

Parte XII

Sistemi interpuntivi nella «scripta» albanese

di Monica Genesin e Giovanni Belluscio

Avvertenza Questo studio è il risultato del lavoro congiunto tra i due autori; ai soli fini editoriali si precisa che i §§ 1.1, 2, 2.1 e 4.1 sono di Monica Genesin, i §§ 1, 3, 4 e 5 sono di Giovanni Belluscio.

1. PREMESSA

Una rassegna cronologica dell'uso dei segni di interpunzione e soprattutto della loro nomenclatura in albanese deve preliminarmente tenere conto della tarda attestazione scritta (1462) di questa lingua. Sin dai primi documenti e fino al 1908, anno in cui si stabilì l'attuale alfabeto unificato, nei territori albanofoni dei Balcani e nelle comunità della diaspora l'uso alfabetico è stato molto vario e dipendente dagli influssi culturali dei popoli vicini, al punto che uno dei primi documenti attestanti la varietà dialettale dell'albanese meridionale (il toscano) è scritto in caratteri greci, mentre altrove gli autori sceglievano di volta in volta i grafemi necessari per integrare l'alfabeto latino, come nel caso del *Meshari* (1555), il primo testo a stampa; in questo caso l'autore, Gjon Buzuku, integra il sistema alfabetico latino con grafemi della tradizione slava il cui influsso culturale investiva l'Albania settentrionale (cfr. *infra* § 1.1). Aspetto non trascurabile è anche la terminologia dei segni di interpunzione: a partire dalla prima grammatica albanese pervenuta (1710)¹, opera scritta in italiano e contenente un interessante glossario italiano-albanese, e fino alla grammatica di Sami Frashëri (1886), non abbiamo nessun riscontro di una terminologia "autoctona" per i segni di interpunzione. Tale situazione rispecchia comunque la più complessiva deficien-

¹ R. Ismajli, a cura di, *Gramatika e parë e gjuhës shqipe*, Botim kritik, me studim e transkriptim, Rilindja, Prishtinë 1982. A p. 264 dell'edizione critica, nel paragrafo *Modo d'interrogare*, tutte le domande, sia in italiano che in albanese, non presentano mai punti interrogativi ma solo sporadici punti semplici, così come si riscontra circa un secolo prima nella *Embsuame e krashteræ* di Luca Matranga (1592); inoltre, in tutto il testo appaiono soltanto la virgola e il punto. Le parentesi graffe sono usate per collegare tra di loro le frasi tradotte dall'italiano in albanese citate a mo' di esempio (pp. 256, 258, 260).

za di una terminologia linguistica che è venuta invece a formarsi gradualmente proprio a partire dalla grammatica del Frashëri, nonostante i termini logonimici siano già presenti nella documentazione scritta precedente². Negli studi filologici o linguistici, antichi o recenti, molto raramente gli studiosi hanno dedicato particolare attenzione all'uso dei segni interpuntivi e alla loro denominazione, tanto che essi non sono riportati con rigore e precisione neppure nelle edizioni critiche oggi disponibili. Bisogna attendere l'edizione critica del *Meshari* da parte di Eqrem Çabej³ per avere una prima accettabile rassegna dei segni di punteggiatura e una loro precisa trattazione; altri pochi autori si limitano al solo elenco dei segni presenti nei testi, o a una celere rassegna delle questioni più rilevanti⁴. Le nostre attuali conoscenze individuano in Sami Frashëri il primo ad avere indicato una terminologia minima dei segni di interpunzione in lingua albanese, anche se non è certo se essi appartengano a una tradizione d'uso, o se invece siano neologismi creati dal Frashëri stesso⁵. È ampiamente riconosciuta la versatilità di Frashëri come creatore di neologismi con lo scopo di assicurare alla lingua albanese un fondo terminologico scientifico autoctono, e a essa è probabilmente riconducibile anche questa stringata serie di termini interpuntivi⁶ che sono riportati dal glossario posto alla fine della sua grammatica: *çuditës* «point d'exclamation, thaumastikón», *pikë* «point, teléia», *pikë-presjë* «point-virgule, áno-teléia», *presjë* «virgule, kómma», *pyetës* «point interrogatif, eroo tematikón», *xgjatës* «acent (*sic*), tónos okseia». Un altro prolifico autore creatore di neologismi nei campi della terminologia specialistica e di carattere generale fu Konstantin Kristoforidhi (cfr. § 4.1), il quale per «accento tonico o di intensità» introdusse il termine *theks*,

² J.B. Trumper, G.M.G. Belluscio, *Logonimia. Alcuni dettagli del celtico e dell'albanese nella loro deriva: l'uso del fondo indoeuropeo originale rispetto ai prestiti latini*, in *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, a cura di C. Vallini, Il Calamo, Roma, 2000, pp. 441-489.

³ *Meshari i Gjon Buzukut (1555)*, botim kritik punuar nga E. Çabej, vëll. I-II, Tiranë 1968 (ma stesura prima del 1958).

⁴ G. Variboba, *Gjella e Shën Mërisë s'Virgjër (1762)*, edizione critica a cura di V. Belmonte, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2005. G. Ferrari, *Grammatica albanese*, parte I, Fonetica-morfologia, Mezzina, Molfetta, 1971, per esempio, dà la lista dei segni di interpunzione in italiano e albanese (anche se con alcune sviste ortografiche) affermando erroneamente: «L'uso dei segni di interpunzione [in albanese *N.d.A.*] non presenta differenza alcuna dall'italiano». Allo stesso modo si esprime F. Solano, *Manuale della lingua albanese*, Arti grafiche Joniche, Corigliano Calabro 1972: 7, § 10: «I segni di *interpunzione* e l'uso delle *maiuscole* non differiscono dall'uso dell'italiano», mentre aggiunge in nota un piccolo paragrafo circa l'uso dell'apostrofo. Nessun cenno invece nelle due grammatiche di Girolamo e Giuseppe De Rada della fine del 1800, scritte anch'esse in italiano.

⁵ Un cospicuo numero di termini linguistici presenti nel glossario è mutuato, per mezzo di calchi e traduzioni, dalla terminologia greca.

⁶ Il termine *pikë*, punto, è tratto dalla grammatica di S. Frashëri; *presën*, la virgola, attestato nella grammatica di Kristoforidhi, è reso invece da Frashëri con *presjë*, forma mantenuta fino ai nostri giorni, cfr. L. Dodbiba, *Zhvillimi i terminologjisë gjuhësore shqipe nga Rilindja deri sot*, in *Konferenca e parë e studimeve albanologjike* (Tiranë 1962), Tiranë 1965, pp. 195-204.

giunto fino a noi con questa accezione; non ebbero invece la stessa fortuna *hunduer-hundor* per «accento nasale» né i termini per «punto interrogativo» *pyesë* e «punto esclamativo» *klithmë*. Perché questi ultimi due concetti acquisiscano la denominazione attuale bisognerà attendere la grammatica (1909) del francescano Antonio Zannoni di Scutari⁷, un'opera che accanto alla trattazione dei principali segni di interpunzione e del loro uso presenta anche una ricca terminologia linguistica in buona parte giunta fino ai giorni nostri⁸.

A questo punto al lettore sarà chiara la complessità del processo storico legato alla formazione di una terminologia scientifica di tipo linguistico e quindi anche della questione terminologica dei segni interpuntivi, per i quali si è raggiunta la definitiva stabilizzazione soltanto a partire dagli anni Sessanta del XX secolo⁹.

1.1. *Interpunzione e questione alfabetica*

Il nostro esame dei segni interpuntivi utilizzati nella storia della *scripta* albanese parte necessariamente dal più antico testo a stampa fino a oggi conosciuto¹⁰, una traduzione del *Messale* e di altri testi liturgici compiuta tra il 1554-1555 da un sacerdote cattolico dell'area settentrionale, Gjon Buzuku. Come è già stato rilevato, oltre che per la tarda attestazione la *scripta* albanese si distingue per la frammentazione in differen-

⁷ A. Xanoni, *Gramatika Shqype qe perdoret n' Seminarë e n' Mbësotitore t'Sh' Françesk Saverit n' Shkoder*, Shtypshkroja e Zojes Paperlyeme, Shkodër, 1909. A p. 20 si trova il paragrafo *Shënjet e Pikave* con l'elenco dei principali segni di interpunzione: *pikësija*, punteggiatura, *ndala*, punto, *dy pikat*, due punti, *pikpresa*, punto e virgola, *presa*, virgola, *pikpvetie (sic)*, punto interrogativo, *pikçuditje*, punto esclamativo.

⁸ Si tenga presente che neanche la *Komisia Letrave e Shkodrës* (1916-1918) prese in considerazione i segni di interpunzione, limitandosi a inserire alcuni di essi [*thekës*, accentus, *thekës kumbuer*, accentus tonicus (musicalis), *thekës i rëndë*, accentus gravis, *thekës hunduer*, accentus nasalis, *hiezë*, apostrophe, *vizë*, signum unionis, *kllepë*, parenthesis, *pikë*, punctum, *presë*, virgola, *pikëpresë*, punctum et virgula] in un piccolo glossario terminologico pubblicato nel n. 2 di *Laimet e Komisë Letrave Shqipe në Shkodër*, Shkodër 1918, riportato in T. Osmani, *Komisia Letrave Shqipe në Shkodër* (1916-1918), Shkodër 2004. Notevole e completa è invece la trattazione dei segni di interpunzione e ortografici (*Mbi pikësimet dhe shënjet ortografike*) da parte di padre Justin Rrota nella sua opera *Gjuha e shkrueme ase vërejtje gramatikore*, Botime Françeskane, Shkodër 2006 (uscita postuma, ma scritta prima degli anni Sessanta del XX secolo). La precisa trattazione (pp. 536-542) è corredata anche da numerosi esempi d'uso.

⁹ Una lieve variazione nella forma di alcuni termini si può ancora notare consultando il primo vocabolario albanese monolingue *Fjalor i gjuhës shqipe*, Tiranë 1954, e la seconda edizione *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe*, Tiranë 1980.

¹⁰ L'opera è conservata in un unico esemplare presso la Biblioteca Vaticana e appare mutila delle prime otto pagine che contenevano il frontespizio con il titolo dell'opera, il luogo di pubblicazione e forse indicazioni sulla provenienza dell'autore. La riforma dei testi liturgici e l'elaborazione di un nuovo modello di messale fece sparire dalla circolazione questo e altri testi che riflettevano una versione precedente, non più conforme alle nuove direttive ecclesiastiche.

ti tradizioni che utilizzano sistemi alfabetici e, conseguentemente, segni interpuntivi di matrice diversa. Per comprendere la vicenda legata allo sviluppo dell'interpunzione è quindi necessario tenere presente il collegamento con la questione alfabetica¹¹, un tema che ha segnato diverse fasi della storia di questo paese. Nel periodo compreso tra il XVI e i primi decenni del XVIII secolo (cfr. *infra* §§ 2, 2.1) il ricorso a modelli alfabetici di tipo latino-italiano, greco, turco-arabo o a sistemi eterogenei sottende determinate scelte sul piano dell'orientamento confessionale e politico-culturale; nel nuovo clima del «Risorgimento albanese» (*Rilindja*) la discussione intorno a un modello alfabetico unificato, la ricerca di una koinè letteraria e di notazioni interpuntive comuni (cfr. *infra* §§ 4, 4.1) si intreccia strettamente con le rivendicazioni nazionali, coinvolgendo intellettuali della madrepatria e della diaspora. Nella fase moderna, dal XX secolo in poi (cfr. *infra* § 5), l'adozione di un unico sistema alfabetico e la discussione intorno alla lingua letteraria e alle norme ortografiche e interpuntive coincide con la conquista dell'indipendenza, la costituzione e il rafforzamento del giovane Stato balcanico.

2. TIPOLOGIA DEI PIÙ ANTICHI TESTI A STAMPA (XVI-XVIII SECOLO)

I testi appartenenti alla fase antica¹² sono a stampa o in forma di manoscritto e differiscono per tipologia (catechismi, testi liturgici, a carattere dottrinale o didattico e, marginalmente, letteristica) e per l'orientamento confessionale (cattolico, ortodosso o mussulmano). Marcate sono anche le divergenze sul piano linguistico tra la produzione ortodossa, sorta nei centri dell'Albania centrale ed espressa per lo più nella varietà toska, e quella cattolica dell'Albania settentrionale che si segnala per l'uso del ghego. Quest'ultima sarà oggetto dell'analisi proposta nel paragrafo seguente¹³.

¹¹ T. Osmani, *Histori e alfabetit të gjuhës shqipe*, Shtëpia botuese e librit shkollor, Tiranë 1987.

¹² M. Roques, *Recherches sur les anciens textes albanais. Avec huit fac-similés*, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, Paris 1932; N. Ressuli, *I più antichi testi albanesi*, Giappichelli, Torino 1978; E. Çabej, *Studime gjuhësore (Gjon Buzuku dhe gjuha e tij)*, vëllimi VI, Rilindja, Prishtinë 1977; S. Riza, *Pesë autorët më të vjetër në gjuhën shqipe*, Toena, Tiranë 2002; R. Ismajli, *Tekste të vjetra*, Dukagjini, Pejë 2000.

¹³ Riguardo ai testi in caratteri greci e turco-arabi prodotti in questo periodo e pervenuti in larga parte in forma manoscritta, si può inferire, sulla base delle informazioni ricavabili da alcuni studi recenti, una ripresa dell'interpunzione propria dei due sistemi alfabetici utilizzati. Per i testi in caratteri greci cfr. G. Gurga, *Dorëshkrimi i pabotuar i Anonimit Epirot*, in *Studi in onore di Antonino Guzzetta*, a cura di F. Di Miceli, M. Mandalà, Helix Media Editore, Palermo 2002, pp. 203-218; per i testi arabi, cfr. A. Hetzer, *Die «Erveheja» von Muhamet Kyçuku (Çami). Eine Untersuchung zur albanischen Literatur in arabischer Schrift und deren Bedeutung im Rahmen der Nationalbewegung des 19. Jahrhunderts*, in «Südost-Forschungen», XLIII, München, pp. 181-239.

2.1. *Segni interpuntivi nei testi di area settentrionale (XVI-XVII secolo)*

Esaminiamo ora il sistema dei segni interpuntivi nelle principali opere a stampa appartenenti all'ambito linguistico e culturale settentrionale. La perdita dei manoscritti corrispondenti non permette purtroppo un'analisi dell'interpunzione nella pratica scrittoria, inficiando la possibilità di stabilire il ruolo di revisori e editori nella determinazione di questi segni. Nel *Meshari*¹⁴ si notano molte oscillazioni e irregolarità nell'interpunzione che, talvolta, possono essere il riflesso di incertezze ortografiche, come, per esempio, l'uso incoerente delle lettere maiuscole¹⁵. Una rapida rassegna dei segni interpuntivi chiarirà questi aspetti. Il punto fermo che generalmente marca la conclusione di una frase o di un periodo, appare usato talora senza criterio alcuno, perché separa i costituenti di una frase, cfr. f. 59, p. 176 e *hinje ata ën akuilonit. E ën detil: e ata ën dheut se austrit* (Is. XLIX, 12-13: «Ecce, isti de longe venient, et ecce illi ab aquilone et mari, et isti de terra australi», corsivo nostro)¹⁶. In questi casi l'inserzione del punto fermo riflette probabilmente un intervento degli stampatori per giustificare l'uso della lettera maiuscola all'interno della frase¹⁷. I due punti ricorrono di frequente e assorbono una serie di funzioni molto ampie come quelle della virgola o del punto e virgola della norma attuale, dal momento che questi due segni interpuntivi non appartengono all'inventario grafico di Buzuku. Presenta un valore plurifunzionale la barra (l) che nelle trascrizioni proposte dalle due edizioni critiche di Çabej e Ressuli è resa con i due punti, la virgola o il punto fermo; in altri casi – e sono una larghissima parte – questo segno è invece ignorato nella trascrizione perché considerato superfluo. In realtà un esame accurato di numerose occorrenze «ridondanti» rivela che alla barra poteva essere assegnata anche una funzione speciale, quella di mettere in rilievo un elemento della frase particolarmente significativo, come il termine *Zotynë* «Dio, Signore», o altri costituenti pragmaticamente salienti in un determinato contesto¹⁸. Ciò

¹⁴ *Il Messale di Giovanni Buzuku*, riproduzione e trascrizione di N. Ressuli, Città del Vaticano, 1958; *Meshari i Gjon Buzukut* cit.

¹⁵ Questa pratica si riflette anche nella resa grafica «scorretta» di nomi propri e toponimi (cfr. *meria, moiseu, iezu*) e nell'utilizzazione della maiuscola anche in corpo di parola (cfr. *korpuMan* «corpo umano»).

¹⁶ Nelle citazioni del *Meshari* si è preferito ricorrere alla trascrizione adottata da Ressuli con qualche piccola modifica, optando per il mantenimento dell'interpunzione originale, per l'uso della tilde e preferendo invece sostituire un grafema di origine slava, mantenuto nella trascrizione, con /u/ del moderno alfabeto albanese. Ciascuna citazione è preceduta dall'indicazione del numero di folio (= f.) e della pagina (= p.) di questa edizione critica.

¹⁷ Çabej, *Studime gjuhësore* cit., p. 53.

¹⁸ Cfr. f. 13 p. 2: *qì ti pate trajtuō e dhac / gjithë popujet dritë. me bām dritë gjithë gjindsë* (cfr. Luca II, 31-32: «Quod parasti ante faciem *omnium populorum*, lumen ad revelationem gentium», corsivo nostro).

fa supporre che talora la barra potesse costituire anche un dispositivo utile a dare indicazioni per la lettura ad alta voce, un accorgimento «a servizio dell'orecchio» che rimanda a pratiche di fruizione dei testi diverse da quelle di oggi. Altri segni interpuntivi che si incontrano nel testo del *Meshari* sono costituiti dal punto interrogativo, utilizzato con la funzione che gli è propria, e dal trattino breve, il cui compito è quello di segnalare la separazione di una parola in fine di riga. Può ricorrere anche il segno di tilde sopra una vocale per indicare una consonante nasale seguente o il tratto della nasalità (limitato esclusivamente alla III persona singolare del verbo «essere»)¹⁹. Un confronto tra il sistema interpuntivo del *Meshari* e il repertorio dei segni interpuntivi delle opere successive, la *Dottrina Christiana* (1618) e il *Rituale Romanum* (1621) di Pjetër Budi²⁰, il *Dictionarium Latino Epiroticum* (1635) di Frang Bardhi²¹ e il *Cuneus Prophetarum* (1685) di Pjetër Bogdani²², offre alcuni elementi di novità. In questi testi manca infatti la barra, mentre compare la virgola e, meno frequentemente, il punto e virgola; l'insieme dei segni interpuntivi è completato dai due punti, dal punto fermo, dal trattino per l'a capo, dalle parentesi tonde (Bardhi e Bogdani) e dalla tilde (Budi) per indicare che segue una consonante nasale. Bogdani introduce alcune innovazioni tra cui l'uso dell'apostrofo per segnalare l'elisione o l'apocope vocalica e l'accento grave cui assegna una duplice funzione: a) contrassegnare la brevità di alcune vocali (à, è, ò, ù); b) distinguere il fonema vocalico /ə/ (Bogdani è, alb. moderno ë) che nei testi precedenti non aveva ancora trovato un'adeguata rappresentazione con l'eccezione del siculo-albanese Luca Matranga. Permangono in questi autori diverse oscillazioni e incoerenze nell'uso dei segni interpuntivi dovute all'assenza di norme precise che definiscano le loro funzioni.

¹⁹ Il tratto nasale della vocale nella III singolare pres. *âshhtë* è indicato graficamente per la necessità di distinguere questa forma dall'omofono *ashhtë*, osso. In tutti gli altri casi le vocali nasali non sono distinte dalle corrispondenti orali, cfr. W. Hock, *Zur Nasalität bei Buzuku I: der Vokalismus von ansteh «ist»*, in *Albanologische und balkanologische Studien. Festschrift für Wilfried Fiedler*, a cura di M. Genesin e J. Matzinger, Dr. Kovač, Hamburg 2005, pp. 45-55.

²⁰ P. Budi, *Dottrina Christiana* (1618). *With a transcription into modern orthography and a concordance prepared by Gunnar Svane*, voll. I-III, Århus, 1985-1986; Id., *Rituale Romanum* (1621). *With a transcription into modern orthography and a concordance prepared by Gunnar Svane*, voll. I-III, Århus, 1985-1986.

²¹ *Dictionarium Latino Epiroticum... Per R. D. Franciscum Blanchum, Epirotam Coll. De Propag. Fide Alumnum*, Romae, Typis Sac. Congr. Propag. Fide, 1635.

²² *Cuneus Prophetarum a Pietro Bogdano*. Patavii MDCLXXXV. Beiträge zur Kenntnis Südosteuropas und des nahen Orients, begründet von R. Trofenik, XXIV Band, Dr. Rudolph Trofenik, München 1977.

3. SEGNI INTERPUNTIVI IN AREA ITALO-ALBANESE (XVI-XIX SECOLO)

Nella diaspora albanese d'Italia la prima attestazione scritta risale al 1592 con la pubblicazione della *Dottrina cristiana* del prete siculo-albanese Luca Matranga²³. Poiché l'opera è giunta fino a noi oltre che nell'edizione definitiva a stampa anche in tre diverse stesure manoscritte, la prima dell'autore, le altre di copisti, questa fortunata circostanza consente di controllare l'uso dei segni di interpunzione su quattro diverse stesure dello stesso testo. I segni interpuntivi utilizzati dal Matranga sono sia di tradizione greca che latina, come attesta lo stesso autore nella lettera dedicatoria del ms *A* quando osserva che userà gli accenti alla maniera greca²⁴ per permettere una più precisa lettura delle parole. Nell'edizione a stampa, invece, gli accenti scompaiono e appare una punteggiatura soltanto di tipo latino. Pur trattandosi di un catechismo e quindi di un testo impostato soprattutto su domande e risposte, mai in nessun caso compare il punto interrogativo: gli unici segni di interpunzione sono la virgola e il punto; una sola parentesi tonda aperta e non chiusa si presenta alla pagina 17 dell'edizione a stampa, probabile errore tipografico. Mentre l'opera di Matranga fu scritta con alfabeto latino, appena due secoli dopo Nicolò Chetta²⁵, anche lui siculo-albanese, utilizza nelle sue opere l'alfabeto greco, preferendo però la punteggiatura di tipo latino. Appare quindi sufficientemente chiaro il fatto che gli scrittori italo-albanesi, sia nel caso dell'alfabeto che dei segni di interpunzione e del loro uso, agli inizi oscillano tra greco e latino per stabilizzarsi su un modello dipendente dall'influsso culturale italiano. La punteggiatura adottata rappresenta di conseguenza una trasposizione nell'albanese della punteggiatura dell'italiano. Prendiamo qui in considerazione, quale unico rappresentante illustre dell'uso dei segni di interpunzione, Girolamo De Rada (1814-1903), riconosciuto come il maggiore rappresentante della letteratura albanese della diaspora, creatore, tra l'altro, di diversi sistemi alfabetici. Nella sua ampia e differenziata produzione letteraria egli presenta sia un uso considerevole di diacritici per la resa grafica di fonemi e allofoni, sia una completa serie di segni paragrafematici. Poiché De Rada era solito completare la sua produzione poetica in albanese con a fronte la traduzione in prosa in italiano, egli offre anche un interessante confronto tra l'uso dell'interpunzione nella poesia in lingua albanese e nella prosa in italiano. Il *punto fermo* è da lui usato secondo la norma, a conclusione del periodo o per le

²³ L. Matranga, *E mbsuame e krëshiterë*, a cura di M. Mandalà, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta 2004.

²⁴ «Ho fatto al modo greco letterato l'accenti sopra le ditioni, che molto gioverà per pronunciarsi bene», ms *A* Folio 2v.

²⁵ N. Chetta, *Testi letterari in albanese*, edizione critica a cura di M. Mandalà, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta 2004.

abbreviazioni di nomi; i *due punti* compaiono sia per introdurre un discorso diretto (*Milosao* 1836)²⁶ che per indicare una pausa probabilmente un po' più corta della pausa piena, talvolta addirittura anche come sostituto del punto, ciò è evidente, per esempio, nei casi in cui un personaggio finisce di parlare per cedere il turno a un altro locutore; le *virgolette* ricorrono solo all'inizio di verso per incorniciare un discorso diretto abbastanza lungo, come per esempio la preghiera di *Milosao* (1836) i cui versi sono tutti preceduti dalle virgolette uncinatate aperte e mai chiuse (*idem* anche nella versione italiana); il *trattino* appare sia in funzione disgiuntiva²⁷ per indicare l'alternanza del locutore (*Milosao* 1839), oppure per racchiudere uno o più incisi (*Thopia* 1839). Il *trattino congiuntivo*, ampiamente usato, appare soprattutto nelle neoformazioni come nel caso di *sii-perëndoor* «occhi bassi» (*Thopia* 1839). Il *punto esclamativo* è utilizzato regolarmente per le esclamazioni; l'*apostrofo* è adoperato estensivamente per l'elisione di vocali, soprattutto in particelle, articoli prepositivi, preposizioni. La *virgola*, utilizzata in modo regolare, serve a volte anche per racchiudere frasi incise; i *puntini sospensivi* sono abbastanza rari e ricorrono in accordo con la norma odierna, ma in rari casi possono apparire anche dopo un punto esclamativo (*Milosao* 1839). In De Rada l'interpunzione varia nelle diverse edizioni di una stessa opera, come emerge dal confronto dei primi venti versi nelle tre edizioni del *Milosao*: dall'analisi dei segni interpuntivi, utilizzati solo alla fine dei versi, si nota che: a) i quattro *punti* fermi vengono mantenuti; b) delle cinque *virgole* due sono mantenute mentre le altre tre sono sostituite da punto e virgola nelle successive edizioni; c) i *due punti* appaiono due volte nella prima edizione, di essi uno verrà mantenuto, mentre l'altro sarà sostituito con un punto nella seconda e con una virgola nella terza; d) l'unico *punto e virgola* della prima edizione viene sostituito con due punti nelle due successive edizioni. Appare

²⁶ Per le opere deradiane si confronti ora l'edizione dell'*Opera omnia*, sotto la direzione di F. Altimari, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

²⁷ L'albanese fa pure distinzione tra *vizë lidhëse* «trattino», usato per le parole composte, e *vizë ndarëse* «trattino» per separare le parole a fine rigo. Cfr. *Rregullat e pikësimi në gjuhën letrare shqipe* (1981) e Rrota, *Gjuha e shkrueme ase vërejtje gramatikore* cit., p. 541: *vizla dase, vizla lidhse (trait d'union)*, quest'ultimo segno appare poi a p. 174, durante la trattazione della suddivisione in sillabe, come «shtagza bashkuese (trait d'union)» «lett. bastoncino d'unione». Nel *Drejtshkrimi i gjuhësh shqipe* [Ortografia della lingua albanese], Akademia e Shkencave e RP të Shqipërisë, Tiranë 1973, si dà l'uso contemporaneo del trattino corto, *vizë lidhëse* (§ 68, pp. 133 sgg.) e del trattino lungo *vizë e gjatë* (§ 69, pp. 140 sgg.). Il primo dovrà essere usato per le formazioni lessicali con la ripetizione dello stesso termine: «copë-copë»; nell'uso di due antonimi: «hyrje-dalje»; con i numeri cardinali che indicano un'approssimazione: «10-15 vjet»; per le voci onomatopiche ripetute: «bam-bam»; per alcuni prefissi (ish-) e suffissi, oltre che per la divisione delle parole a fine rigo. Il secondo dovrà essere usato per l'indicazione di estensione spaziale («il viaggio Terra—Luna») e delle date («1939—1944»); per unire termini che, in vario modo, stanno in rapporto tra di essi: «la partita Dinamo—Partizani»; infine, per unire nomi di coautori: «C. Marx—F. Engels». Nonostante le indicazioni proposte dall'*Ortografia* si è di fatto uniformato l'uso a favore del trattino breve, tant'è che nella stessa Introduzione al *Drejtshkrimi* (p. 4) si scrive «1916-1917» con trattino breve. Tuttavia, la distinzione fra trattino congiuntivo e trattino disgiuntivo continua ad essere mantenuta nei testi specifici in cui si trattano tali argomenti.

evidente che tali modifiche dimostrano sicuramente un ripensamento dell'autore ma esse sono tuttavia indicative anche della qualità intrinseca della punteggiatura: il punto fermo dimostra una maggiore forza, una decisione quasi irrevocabile, mentre gli altri segni subiscono variazioni e maggiore dinamicità, come l'interscambio tra virgola e punto e virgola e l'incertezza del valore dei due punti. Ricordiamo infine che, pur essendo state pubblicate diverse grammatiche da parte di autori della diaspora, nessuno indica mai la terminologia albanese dei segni di interpunzione, così come pure altra terminologia linguistica. Tale scelta indica ovviamente come l'albanese non sia mai lingua veicolare ma soltanto lingua letteraria.

4. SVILUPPI NELL'USO E NELLA TERMINOLOGIA DELL'INTERPUNZIONE NEL PERIODO DELLA «RILINDJA» (XIX SECOLO)

Nel vivace clima culturale della *Rilindja* la questione linguistica si intreccia inscindibilmente con la questione politica e la creazione di uno Stato albanese indipendente. La necessità di creare una lingua nazionale conduce autori come Naim Frashëri e Sami Frashëri ad avviare una serie di pubblicazioni di carattere sia letterario che culturale, interessando i vari ambiti della cultura e della scienza. Per la questione linguistica vera e propria, e nel nostro caso anche per quanto riguarda la creazione di una terminologia linguistica e, più specificamente la questione della punteggiatura, assume grande rilevanza la grammatica di Sami Frashëri²⁸ visto che circa la metà dei termini da lui creati è ancora oggi mantenuta nelle moderne grammatiche. Dei termini interpuntivi creati da S. Frashëri abbiamo già detto al § 1. Un aspetto caratteristico di Frashëri è la raccomandazione dell'uso del trattino di congiunzione nei composti o per collegare l'articolo prepositivo con il rispettivo aggettivo, participio, pronomi relativi. Da sottolineare inoltre l'uso dell'apice sopra la vocale per indicare la lunghezza: *dhê* «terra». Nell'uso pratico della punteggiatura nell'opera di Naim Frashëri²⁹ si osserva oramai la presenza organica di tutti i segni di interpunzione, anche se spesso usati in modo diverso dall'uso moderno, come nel caso dell'eccessiva ricorrenza della virgola e l'uso del trattino nelle parole composte.

4.1. *Usi interpuntivi speciali*

Una tappa importante nel processo di avvicinamento delle tradizioni linguistiche di ambito ghego e toscano è rappresentata dalle traduzioni del

²⁸ S. Frashëri, *Shkronjëtorë e gjuhësë shqip*, Shtypurë prej shoqërisë "Drita", Bucarest 1886.

²⁹ N. Frashëri, *Bagëti' e bujqësi* (1886), edizione critica a cura di F. Altimari, Centro Editoriale Librario dell'Università degli Studi della Calabria, Rende 1994.

Nuovo e Vecchio Testamento realizzate da Kostandin Kristoforidhi (1826-1895) sotto l'egida della protestante *British and Foreign Bible Society*. Pur avendo utilizzato modelli alfabetici diversi, il latino per le pubblicazioni in ghego e il greco per la versione in toscò, l'autore si sforza di conciliare queste varianti linguistiche nel tentativo di favorire la creazione di una lingua letteraria moderna unificata. Un tentativo di conciliazione emerge anche dall'analisi di alcuni aspetti del sistema interpuntivo utilizzato nelle due traduzioni. Nel testo in toscò³⁰, distribuito su una colonna accanto alla versione in neogreco, occorrono frequentemente i due punti che assommano le funzioni di virgola e punto e virgola della norma odierna e che concordano a un di presso col punto in alto (·) nelle parti corrispondenti del neogreco. Il discorso indiretto è introdotto, come nella versione neogreca, dalla virgola ed è segnalato graficamente dall'uso – peraltro abbastanza discontinuo – delle virgolette citazionali, doppie e basse (« »). Completano l'inventario dei segni interpuntivi il punto fermo, il punto e virgola che, in conformità col sistema del greco, assume le funzioni del punto interrogativo, il segno di elisione vocalica e due tipi di parentesi, tonde e quadre, introdotte senza alcuna distinzione per inserire integrazioni necessarie a far intendere più chiaramente il senso di alcuni passi. Compare anche il trattino che segnala la divisione di parole in fine di riga e collega il possessivo alla rispettiva testa nominale e il verbo alle forme clitiche dei pronomi personali. Nella traduzione in ghego³¹ si incontra il consueto repertorio dei segni interpuntivi, ovvero il punto e virgola, la virgola, i due punti, il punto interrogativo ed esclamativo, il trattino, le parentesi tonde e le virgolette citazionali che, per quanto riguarda la forma grafica, si presentano doppie e alte (“ ”). Si distacca dalle consuetudini tipografiche della *scripta* latina e si avvicina invece all'*usus* tipografico del greco una particolare utilizzazione della virgola che, analogamente alla versione toscà, serve a introdurre il discorso diretto.

5. NUOVE NORME D'USO DOPO LA STANDARDIZZAZIONE (XX SECOLO)

Nel 1973, dopo il Congresso dell'Ortografia tenutosi a Tirana nel novembre 1972, venne pubblicato un volume sulle nuove *Regole ortografiche*³²,

³⁰ *Ta téssara Euaggélia kai ai práxeis tón Apostólón...* Konstantinopol 1879.

³¹ *Dhiata e veë e Zotit...* Konstantinopol 1872.

³² *Rregullat e drejtshkrimit*, Akademia e Shkencave e Republikës Socialiste të Shqipërisë, Tiranë 1973. Nelle Risoluzioni del Congresso, a p. 21 si legge: «c) per codificare nel complesso le norme della lingua letteraria parlata e scritta, entro l'anno 1975 dovranno essere stese le *Regole di ortografia* e *Le regole della punteggiatura della lingua albanese*». Queste ultime appariranno

nel quale si pone la questione delle norme riguardanti la punteggiatura nella lingua albanese. I desiderata del Congresso si materializzano soltanto nel 1981 con una bozza alla quale, dopo la più ampia discussione, sarebbe dovuto seguire il testo definitivo. Resta invece quella pubblicazione la sola e l'unica che fino a oggi ha trattato la punteggiatura nella lingua albanese in modo ampio e approfondito, con esempi esaustivi d'uso e di applicazione. Così, dopo quasi cento anni dalla grammatica di Sami Frashëri, la lingua albanese ha la definizione anche delle regole della moderna punteggiatura le quali, come si legge a p. 3 del *Progetto*, «è somigliante ai sistemi di interpunzione delle altre lingue che usano l'alfabeto latino o quello cirillico». Con questa affermazione ci si riferisce al numero, al tipo e al valore generico dei segni di interpunzione, mentre in molti casi concreti l'uso della punteggiatura nella lingua albanese differisce da quello di altre lingue come p. es. nella presenza della virgola nelle frasi dipendenti che seguono la principale. Il sistema interpuntivo odierno è il risultato della lunga elaborazione che ha portato nelle sue varie fasi a introdurre i diversi segni e a precisarne l'uso. Oggi la punteggiatura è regolata su due principi, quello sintattico e quello intonativo, i quali si intrecciano in quanto entrambi sono mezzi attraverso cui si organizza la trasposizione del parlato nello scritto. Il progetto per le regole di interpunzione, nato tardi e in un periodo in cui la concezione marxista considerava la lingua nazionale come un punto d'arrivo inalterabile nel tempo e fortemente controllabile, richiederebbe oggi, in un contesto del tutto mutato dal punto di vista della lingua albanese viva, una revisione e una integrazione anche verso altri segni interpuntivi lì non inseriti e verso una visione più generale in senso paragrafematico. La denominazione dei segni di interpunzione oggi in uso in albanese è (tra parentesi l'anno di prima attestazione): *pikë* «punto» (1886), *pikëpyetje* «punto interrogativo» lett. «punto di domanda» (1909), *pikëçuditje* «punto esclamativo» (1909) lett. «punto di meraviglia», *dy pika* «due punti», *tripikëshi* o *shumëpikëshi*³³ «puntini sospensivi», *pikëpresje* «punto e virgola», *presje* «virgola» letteralmente «taglio», *vizë* «trattino» lett. «lineetta», *thonjëzat*³⁴ «virgolette» lett. «unghiette», *klapat*³⁵ «parentesi»; a questi, presenti nel *Progetto*, vanno aggiunti altri segni paragrafematici: *vizë e pjerrët* «sbarra» lett. «lineetta obliqua», *apostrof* «apostrofo», *theks* «ac-

soltanto nel 1981, come progetto, a cura della stessa Accademia delle Scienze della Repubblica Popolare Socialista d'Albania, col titolo *Rregullat e pikësimit në gjuhën letrare shqipe*, Tirana 1981 (ristampato nel 2002, con lo stesso titolo) e questa resta fino a oggi l'ultima e unica trattazione ufficiale, completa, generale e approfondita, delle norme d'uso della punteggiatura nella lingua albanese standard moderna.

³³ Rrota, *Gjuha e shkrueme ase vërejte gramatikore* cit., p. 539, *piklat*.

³⁴ Ivi, p. 541, *dy preslat apor thojzat*.

³⁵ Rrota (ivi, p. 540) per parentesi distingue *klapa ase parenteza e lakueme* (), *klapa a parenteza e thyeme* [].

cento», *tildë* «tilde», *theks i mprehtë* «accento acuto», *theks i rëndë* «accento grave», *theks lakor* «accento circonflesso», *yllthi*³⁶ «asterisco», *kllapat katrorë* «parentesi quadre», *kllapat gjarpërushë* «parentesi graffe» per i quali (a parte il caso di J. Rrota 2006) manca ancora una descrizione del loro uso.

Rinunciamo, per motivi di spazio, a illustrare analiticamente la cronologia dell'introduzione dei vari elementi nella *scripta* e della loro forma manoscritta e tipografica. Per quanto riguarda l'uso contemporaneo della punteggiatura è interessante notare che l'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione elettronica sta introducendo una semplificazione e un diverso uso della punteggiatura, di tale aspetto non si potrà non tenerne conto in futuro.

³⁶ In Rrota (ivi, p. 542) è riportato «*hyjezat* (*) – shpesh të përsëriturë dy apor tri herësh (...)» («spesso ripetuto due o tre volte (...)») e altra specificazione del suo uso.